

Gianni Angelucci

## Douhet e la teoria del dominio dell'aria

### Dal primo volo alla teoria dell'impiego militare dell'aeromobile

Quando, nel 1903, i fratelli Wright dettero vita al primo volo di un macchina alata non immaginavano di certo che ne sarebbe derivata un'accelerazione senza precedenti alla storia dell'uomo e che il dominio dell'aria avrebbe, profondamente, cambiato il modo di condurre le guerre.

Le teorie sull'uso militare delle macchine volanti su cui fondare il Potere Aereo prendevano, infatti, avvio sin dalla comparsa di queste ultime; dette teorie dovevano, inevitabilmente, andare ad occupare spazi di analisi che, per secoli, erano stati di esclusivo dominio delle forze militari di superficie e di mare.

Nei primi due decenni del XX secolo, malgrado si fosse assistito ad una relativa evoluzione nell'impiego del «più pesante dell'aria», passato dalle più elementari azioni di ricognizione e di supporto alla forze di terra alle nuove specialità della caccia e del bombardamento, di fatto la dottrina d'impiego dell'aeromobile, compresa quella di due importanti nazioni sotto il profilo della aviazione militare posseduta quali erano, all'epoca, la Francia e l'Inghilterra, riteneva di continuare ad utilizzare le forze aeree, nel corso di operazioni belliche, in funzioni ausiliarie alle forze di terra e di mare.

Occorre attendere la fine della grande guerra per registrare il tentativo dei sostenitori più convinti della costituzione di una forza aerea autonoma e indipendente di creare, all'interno del potere politico-militare, un cambiamento di mentalità capace di vedere nella «guerra delle macchine» la soluzione del problema della potenza di fuoco nemico, causa primaria dello stallo delle operazioni militari e dei quattro anni di inutili massacri che l'interminabile protrarsi della guerra di trincea aveva, inconfutabilmente, messo sotto gli occhi di tutti.

I primi ad intuire le enormi potenzialità delle macchine volanti furono gli inglesi, spinti anche da mutate esigenze strategiche (era venuta meno la capacità della loro marina militare, per secoli la più importante al mondo, di garantire la difesa della «grande isola» da attacchi via mare e ciò proprio per colpa della nuova macchina volante, capace di muoversi nell'aria indisturbata e senza preavviso); nel 1918, si deve a loro la creazione di un'aeronautica militare autonoma, la *Royal Air Force*, nata dall'unificazione delle due preesistenti componenti di mare e di terra.

Tra i pionieri capaci di delineare una dottrina di sorprendente acume strategico sulle capacità d'impiego del Potere Aereo, in grado di fissare le basi per la costituzione di quella che sarà, di lì a poco, la forza armata della terza dimensione (l'aria), occorre, doverosamente, citare uno dei più importanti strateghi che l'Italia possa vantare, ancorché abbia vissuto un'esperienza assai travagliata e benché, in vita, la sua grandezza non sempre gli sia stata riconosciuta<sup>1</sup>: stiamo parlando del generale italiano Giulio Douhet, ufficiale del genio militare, essendosi laureato in ingegneria presso il Politecnico di Torino; egli, pur manifestando uno straordinario interesse per il volo nelle sua più pura espressione tecnologica, non conseguirà mai il brevetto di pilotaggio<sup>2</sup>.

Ancor giovane tenente, durante la guerra italo-turca per il controllo della Libia, del 1911, nel corso della quale era stato registrato il primo impiego bellico di aeromobili militari italiani ed il primo bombardamento aereo della storia, egli si era dovuto occupare dell'uso dell'aviazione da guerra per ordine delle gerarchie militari che gli richiedevano un rapporto tecnico sul bombardamento di alcune postazioni turche di Ain Zara<sup>3</sup>; pochi anni a seguire, essendo già deflagrata la grande guerra, era stato, inoltre, testimone dei bombardamenti aerei compiuti dagli austriaci su alcune città del Veneto e della Lombardia (particolarmente prolungato e distruttivo quello su Treviso) senza che la difesa contraerea italiana, in alcuna occasione, fosse stata in grado di reagire.

La risonanza che aveva avuto la questione del bombardamento strategico di molte città e delle popolazioni indifese in esse residenti fu la molla che spinse il Douhet a formulare una propria, originale dottrina d'impiego delle forze aeree che si fondava sull'idea di utilizzare, in un unico attacco, ingenti quantitativi di bombe a varia carica (quindi anche quelle chimiche ed incendiarie) da sfruttare per fini strategici, tenuto conto dei clamorosi effetti che avrebbero avuto sulla popolazione civile. Tale "dottrina" che vedeva la luce già con i primi pionieristici voli, andava, nel tempo, sempre meglio delineandosi con la chiarezza ed il rigore scientifico propri

<sup>1</sup> M. Piva, *La tomba dimenticata di Giulio Douhet*, in «Aeronautica», n. 3, 2008.

<sup>2</sup> G. Douhet, *Il Dominio dell'Aria ed altri scritti*, Aeronautica Militare Ufficio Storico, Roma 2002.

<sup>3</sup> A.D. Harvey, *Bombing and the Air War on the Italian Front, 1915-1918*, in «Air Power History», CBS Interactive inc., 2000.

dei grandi progetti (si evidenzia, peraltro, che *Il Dominio dell'Aria*, vale a dire l'opera più significativa del nostro autore, in quanto meglio riesce a delineare l'essenza delle sue teorie, fu oggetto di altre due edizioni, dopo quella iniziale che vide la luce nel 1921, e che proprio con la terza ed ultima edizione, del 1932, veniva raggiunta la *summa* del pensiero douhettiano sull'importanza di un credibile Potere Aereo capace di guadagnare una reale supremazia nell'aria).

Volendo sintetizzare gli aspetti più generali e peculiari di tale 'dottrina', va detto che essi sono riassumibili nei seguenti tre principali postulati:

1. *Concentrazione dello sforzo*: mentre l'evoluzione tecnologica degli armamenti vedeva aumentare notevolmente le difficoltà di qualsivoglia azione d'attacco (per mare o per terra), il bombardamento aereo strategico rendeva nuovamente possibili operazioni offensive più efficaci e risolutive, attraverso la concentrazione massiccia della potenza di fuoco su determinati punti decisivi alla conduzione delle ostilità; si rovesciava, in tal modo, il postulato fissato dal teorico militare prussiano Carl von Clausewitz (*Della Guerra*, Berlino, 1832) circa la naturale supremazia delle azioni difensive su quelle offensive che, per oltre un secolo, aveva ispirato molte campagne militari;
2. *Autonomia della Forza Aerea*: il cielo era un teatro di operazioni indipendente rispetto al mare e alla terra; da ciò discendeva la necessità di dar vita ad un'autonoma programmazione di impiego dell'aviazione militare in missioni specifiche e, comunque, diverse dalle altre due forze armate. Scopo della costituenda aeronautica doveva, dunque, essere quello di conquistare il dominio dell'aria, «impedire al nemico di volare, conservando a se stessi tale facoltà»;
3. *Combattenti*: l'aria non era solo un teatro indipendente, ma anche decisivo in cui programmare l'offensiva strategica e concentrare le risorse. Poiché le guerre moderne erano da intendersi, oramai, come «guerre totali», vale a dire capaci di coinvolgere nella mischia l'intera nazione e la sua popolazione, ciò obbligava a pianificare operazioni militari che prevedessero l'inserimento di tutti gli obiettivi capaci di alimentare lo sforzo bellico dell'avversario, tra i quali spiccavano le sue capacità industriali e le risorse morali della sua popolazione; orbene, il mezzo aereo era l'unico in grado di colpire quegli obiettivi, di raggiungere i risultati sperati.

Trattasi, senza alcun dubbio, di una grande ed innovativa costruzione teorica ad opera di una forte personalità, dotata di un eclettismo che riusciva a spaziare dall'ingegneria aeronautica e meccanica, alla strategia militare, senza tralasciare, poi, brillanti risultati anche nell'arte pittorica ed in quella cinematografica.

Il Douhet influenzò, fortemente, molti analisti militari sui contemporanei in ragione di un talento assoluto ed unico<sup>4</sup>, tanto che la dottrina che si ricava dalla lettura dei suoi scritti, di fatto, anticipava:

- di circa 25 anni le prime riflessioni dello stratega militare Bernard Brodie, noto anche come il Clausewitz americano, sulle conseguenze dell'accoppiata vettore aereo e arma nucleare (*The Absolute Weapon: Atomic Power and World Order*, Harcourt, 1946 e *Strategy in the Missile Age*, 1959);
- di oltre 40 anni il concetto di dissuasione tramite la capacità di punire, attraverso la strategia cosiddetta «contro città», dell'economista americano, esperto di affari esteri e sicurezza nazionale, oltretutto di controllo degli armamenti, Thomas Schelling (*The Strategy of Conflict*, Harvard University Press, 1960), premio Nobel nel 2005.

Per una migliore conoscenza di alcune delle più originali e significative tesi che è dato riscontrare nella costruzione teorica sul Potere Aereo del Douhet, ancorché limitata all'esame degli aspetti più generali, va sottolineato, fin da subito, che il suo pensiero risulta tutto permeato da quel razionalismo tecnologico dominante la fase di inizio del XX secolo e da quel dinamismo di stampo moderno derivante dal processo di industrializzazione che, negli anni in cui egli elaborava le sue idee, si era appena avviato e di cui è possibile rintracciare un immediato, simbolico esempio nell'espressione pittorica nota come «aeropittura», che trovava spazio in seno all'importante «movimento futurista».

Il Douhet, osservava la guerra e, persino, l'elemento umano in termini puramente meccanici, condizionato da regole poste secondo ragione e necessità che escludevano ogni forma di casualità.

Il suo pensiero era assolutamente opposto a quello di Clausewitz, per il quale la guerra doveva essere vista come un gioco – «nella gamma intera delle attività umane, la guerra è quella che più assomiglia al gioco delle carte»; il Douhet, al contrario, non poteva che immaginarla come una scienza, la «scienza della guerra».

In relazione a quanto era stato possibile osservare durante il primo conflitto mondiale, egli sosteneva che ogni sviluppo o miglioramento tecnologico degli armamenti, con riferimento alla guerra di superficie, finiva con il favorire colui che doveva difendersi; da questa considerazione, la necessità di dare assoluta priorità al mezzo aereo, in quanto, strumento bellico offensivo per eccellenza e, sufficiente, da solo, a vincere la guerra. Ottenere il dominio aereo equivaleva alla piena capacità di poter attaccare con successo il nemico in qualsiasi punto nevralgico; l'offesa proveniente dal cielo

<sup>4</sup> G. Rocca, *I disperati. La tragedia dell'Aeronautica Italiana nella seconda guerra mondiale*, A. Mondadori Editore, Milano 1991.

rendeva la difesa virtualmente impossibile, poiché la velocità delle forze di terra si manifestava infinitamente minore di quella delle forze aeree.

Relativamente al problema degli obiettivi verso cui far convergere gli attacchi dall'aria, il Douhet ne identificava cinque fondamentali, in quanto ritenuti centri vitali di ogni nazione moderna: l'industria, le infrastrutture ed i trasporti, gli snodi di comunicazione, gli edifici governativi e, infine, la volontà del popolo; quest'ultima era, sicuramente, tra tutti gli altri, l'obiettivo più interessante da esaminare e il più importante da colpire o minacciare, in quanto le guerre totali non avrebbero riguardato solo gli avversari in armi (i cosiddetti «combattenti legittimi»), secondo la definizione classica data dalle norme di diritto internazionale sui conflitti armati: «La distinzione fra belligeranti e non belligeranti è ormai scomparsa, perché tutti lavorano per la guerra e la perdita di un operaio è forse più grave della perdita di un soldato».

Tutta la collettività civile di una nazione doveva considerarsi, dunque, componente combattente, cosicché colpire e distruggere la volontà collettiva del popolo nemico doveva costituire un imperativo e ciò poteva essere ottenuto bombardando le città senza esitazioni, seminando il terrore, senza alcuno scrupolo: «la vita normale non può continuare nell'incubo costante della morte e della distruzione immanenti».

La guerra totale andava diretta, prevalentemente, nei confronti dei gangli vitali dell'economia e del sistema di sicurezza dell'avversario. La popolazione civile, il grande agglomerato urbano o la grande concentrazione industriale compensavano con la propria visibilità e vulnerabilità il divenire invisibile e impenetrabile del militare arroccato nei bunker e nelle trincee:

ed, in ordine al conseguimento della vittoria, avrà certamente più influenza un bombardamento aereo che costringa a sgomberare qualche città di svariate centinaia di migliaia di abitanti che non una battaglia del tipo delle numerosissime che si combatterono durante la grande guerra, senza risultati di apprezzabile valore.

Non si trattava, soltanto, della cancellazione della linea divisoria tra combattenti e popolazione civile: la guerra totale minava radicalmente l'ordine politico costituito sul territorio nemico, distruggeva il vincolo tra tutela dell'apparato statale e obbedienza fedele del cittadino, che costituiva, fin dalla nascita degli stati moderni e, più in generale, delle società organizzate il nucleo capace di sorreggere e mantiene in vita qualsiasi ordinamento politico.

Ecco allora cadere tutti i tabù rappresentati dalla distinzione tra mezzi di guerra leciti ed illeciti, tra metodi di conduzione delle ostilità legittimi e vietati. Se, da un lato, si deve ai teorici più convinti del Potere Aereo il me-

rito di aver colto le implicazioni strategiche che l'introduzione della nuova arma avrebbe portato con sé, dall'altro, è merito del giurista e filosofo politico Karl Schmitt, noto per la profonda attenzione alle dimensioni spaziali del diritto internazionale e del diritto bellico, aver afferrato il profondo e rivoluzionario significato introdotto da questa nuova visione della guerra, di stampo tecnologico-militare (*Il concetto discriminatorio della guerra*, Laterza, 2008); egli arriva a descrivere, con un'interessante e curiosa metafora, questa situazione di particolare interrelazione che la nuova arma (l'aeromobile) viene ad instaurare:

l'uomo che si trova sulla superficie di terraferma sta in rapporto con gli aerei che agiscono su di lui dall'alto più come un mollusco in fondo al mare rispetto alle imbarcazioni che si muovono sulla superficie marina che non invece come rispetto a un suo simile.

### **Pareri contrastanti sull'opera del Douhet**

Le critiche che la teoria del «dominio dell'aria», nel tempo, si è attrite hanno riguardato vari aspetti, a seconda della sfera dell'indagine speculativa seguita dal singolo analista che di essa si è occupato; non può, comunque, sottacersi che quelle più decise e negative fanno riferimento agli aspetti giuridici che vengono ad essere coinvolti da quelle tesi e che sollevano forti contrasti in ordine alla liceità delle stesse, in quanto contrastanti con gli obblighi internazionali che incombono sugli Stati.

Per alcuni studiosi contrari alle tesi douhettiane e in ragione di riflessioni di valenza più propriamente strategico-militare, l'esperienza che si ricava dall'analisi di molti conflitti del '900 avrebbe, ripetutamente, messo in discussione la loro validità, in quanto anche i più riusciti attacchi aerei sarebbero stati solo i prodromi e i complementi di operazioni militari condotte e concluse attraverso le forze di terra o di mare: come esempio significativo, in tal senso, si rammentano gli accadimenti che hanno riguardato la prima guerra del Golfo per la liberazione del Kuwait dall'invasione irachena, del 1991, ad opera di una coalizione di forze internazionali.

Secondo alcuni altri analisti di strategia militare, favorevoli alle tesi del Douhet, la campagna aerea della Nato contro la Serbia per il Kosovo (27 marzo-9 giugno 1999) costituirebbe, invece, la prova, incontrovertibile, della validità delle sue previsioni, giacché fu proprio il Potere Aereo a costringere alla resa le forze serbe del regime di Milosevic a causa dei ripetuti e prolungati attacchi che ne avrebbero infranto la volontà e la capacità di resistenza.

La validità della teoria del «dominio dell'aria» viene a trovare ulteriore forza nel fatto che Q. Liang, e W. Xiangsui, colonnelli dell'aeronautica della Repubblica Popolare Cinese ed esperti di dottrina e politica militare, in una

loro pubblicazione che ha goduto di larga fama internazionale (*Guerra senza limiti – L'arte della guerra asimmetrica tra terrorismo e globalizzazione*, del 1996), anticipando il concetto della cosiddetta «guerra asimmetrica» – quale si avrà modo di osservare con le azioni dell'11 settembre 2001 da parte del fondamentalismo islamico facente capo ad Osama Bin Laden – hanno dichiarato di aver tratto profonda ispirazione dagli scritti del generale italiano.

Altri estimatori della teoria evidenziano, inoltre, come, di fronte ad un nemico dotato anch'esso di consistenti forze aeree da bombardamento ed armi di distruzione di massa, il timore che finisce per pervadere gli animi di entrambi gli avversari conduce, ineluttabilmente, verso quella situazione che gli esperti definiscono di «stallo strategico»; l'opera del Douhet dovrebbe, quindi, essere riletta in un'ottica completamente diversa, addirittura opposta alla versione classica che è andata consolidandosi, al punto di doverla considerare quale antesignana di quella «dottrina della deterrenza» che vedrà la luce, soltanto, alcuni decenni più tardi. La tesi, estrema ed alquanto fantasiosa, poggia sulla lettura di alcuni passaggi de *Il Dominio dell'Aria* e gli autori che la sostengono parlano, al riguardo, di un pacifismo simulato del Douhet, in quanto, enfatizzando i costi spaventosi e le conseguenze di totale distruzione derivanti da un conflitto improntato al modello di una guerra totale, ne scaturirebbe, come conseguenza, un'azione dissuasiva della guerra in quanto tale:

più le armi avranno effetti rapidi e terrificanti, più presto giungeranno sui centri vitali, più profondamente agiranno sulle resistenze morali e più la guerra si farà realmente civile, perché ne verranno limitati i danni in ordine al complesso dell'umanità [...] più rare si formano le guerre, perchè nessuno potrà dire: armiamoci e partite.

Occorre, da ultimo, aggiungere che molti estimatori della teoria douhetiana, tra cui anche Bernard Brodie, hanno guardato ad essa per comprendere meglio il significato stesso dell'arma atomica e per costruire una strategia adatta all'era nucleare. Quelle speciali cannonate che, una volta conquistato il «dominio dell'aria», l'Armata Aerea dovrebbe muovere al cuore del territorio nemico, non in grado di disporre di alcun valido ombrello protettivo, ha fatto gridare alla chiaroveggenza del Douhet, avendo egli immaginato, senza minimamente conoscere l'arma atomica, uno scenario di domino e distruzione totale dall'aria, così come sarebbe stato possibile realizzare solo dopo alcuni decenni.

Intendiamo chiudere questo sintetico studio con due ulteriori questioni di stretta attualità, in quanto concorrono entrambe a confermare la validità della teoria del Douhet sul Potere Aereo:

- la prima, concerne lo sviluppo dei sistemi di difesa missilistica di alcuni Paesi tecnologicamente evoluti (con un particolare riferimento agli Stati

Uniti d'America) che nascerebbe dalla consapevolezza dell'impossibilità di poter disporre, altrimenti, di una valida difesa rispetto alla minaccia attuata dal cielo ad opera di alcuni Paesi caratterizzati da condizioni socio-economiche e tecnologiche svantaggiate (i cosiddetti Stati canaglia), quale unica e necessaria forma di risposta asimmetrica al dichiarato strapotere dei primi;

- la seconda, riguarda, invece, l'impiego del Potere Aereo, nell'era del dopo «guerra fredda», di cui alcuni Paesi sarebbero fautori (ancora una volta, gli stessi Stati Uniti d'America) e tenderebbe a dimostrare come la conquista di una reale supremazia nello spazio atmosferico potrebbe recare concreti e diretti vantaggi diplomatici, militari ed economici allo Stato che fosse in grado di realizzarla ed utilizzarla in senso monopolistico.

### **Bibliografia**

- F. Botti, M. Cermelli, *La Teoria della Guerra Aerea in Italia dalle origini alla seconda guerra mondiale (1884-1938)*, Aeronautica Militare Ufficio Storico, Roma 1989.
- G. Douhet, *Il Dominio dell'Aria e altri scritti*, a cura e con saggio introduttivo di L. Bozzo, Ufficio Storico Aeronautica Militare, Roma 2002.
- G. Douhet, *Il Dominio dell'Aria. Probabili esperti della Guerra Futura*. Terza Edizione, Mondadori, Milano 1932.
- G. Douhet, *La guerra integrale, Scritti editi e inediti*, Campitelli, Roma 1936.
- A. Pelliccia, *Nessuno è profeta in patria*, Ufficio Storico Stato Maggiore Aeronautica, Roma 1981.